

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, conosciamo bene le argomentazioni che spingono il Governo e la maggioranza a non tenere conto dei commi aggiuntivi alla nostra attenzione, che mirano a dar vita ad una proposta legislativa che possa veramente avviare a soluzione il problema della riforma del sistema scolastico in un quadro più generale, tenendo altresì conto della possibilità che l'assolvimento dell'obbligo scolastico sia gratuito indipendentemente dalla scuola frequentata, statale o meno.

Conosciamo bene questo aspetto perché indubbiamente, come già è stato detto e come potrebbe esserci ripetuto questa sera, benché vi sia stato il nostro richiamo all'esigenza di affrontare il problema della parità scolastica nel momento in cui si modifica il sistema scolastico con un provvedimento cui il Governo attribuisce grande rilevanza, enfatizzandolo come passaggio significativo del nuovo disegno che sarà conclusivamente realizzato da questa maggioranza, si ritiene che il problema dell'attuazione dell'articolo 33 della Costituzione non possa essere affrontato in questa sede. Quindi, la questione della parità nella gratuita frequentazione delle scuole, sia statali sia non statali, non deve entrare in questo provvedimento e deve essere affrontato in altra sede, nel corso della discussione del disegno di legge all'esame della competente Commissione del Senato.

Riteniamo però che nell'ambito di questo provvedimento dobbiamo trovare il modo per esprimere, come è stato fatto nel primo comma di questo provvedimento, un riconoscimento vero del contributo che la scuola non statale dà complessivamente per realizzare un sistema scolastico adeguato nel nostro paese. Quindi, con l'emendamento in esame ci proponiamo di vedere riconosciuto un principio, con una norma che ha sicuramente un valore soprattutto di questo tipo e non costituisce una risposta

piena al problema della parità scolastica, che da sempre chiediamo venga affrontato, così come peraltro questo Governo si era impegnato a fare. Né vale, mi sia consentito dirlo, osservare che in passato il problema non è stato risolto, perché la responsabilità dei Governi e delle maggioranze del passato è già stata sanzionata dagli elettori. Siamo ora davanti ad un Governo e ad una maggioranza che sul tema della parità scolastica hanno assunto precisi impegni e riteniamo quindi che anche questa sede possa rappresentare l'occasione almeno per un segnale forte in questa direzione.

Per tali ragioni abbiamo presentato l'emendamento in esame, sul quale sollecitiamo un'ampia adesione dei colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 307

Maggioranza 154

Hanno votato sì 108

Hanno votato no 199

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 308

Maggioranza 155

Hanno votato sì 109

Hanno votato no 199

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.30.

Avverto che in caso di approvazione dell'emendamento Aprea 1.30 saranno considerati assorbiti i successivi emendamenti Napoli 1.104 e Giovanardi 1.57, mentre in caso di reiezione gli stessi saranno considerati preclusi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

All'onorevole Aprea ricordo che ha esaurito il tempo a sua disposizione come relatore di minoranza ed ha cominciato ad usufruire del tempo del suo gruppo, il quale ha ancora a disposizione 12 minuti.

Prego, onorevole Aprea.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, con questo emendamento e con gli altri sulla stessa materia che sono stati richiamati dal Presidente entriamo nel cuore del provvedimento, perché cominciamo a discutere sulle modalità dell'assolvimento dell'obbligo. Prima abbiamo discusso e voi avete votato la durata dell'obbligo, mentre con il voto sull'articolo si confermerà definitivamente la durata novennale; adesso noi dell'opposizione riproponiamo in aula il problema della modalità di assolvimento, di dove assolvere questo obbligo: tutto nella scuola o in percorsi diversificati. È inutile dire che per noi dell'opposizione — anche i colleghi della lega sono su questa posizione — la risposta è soltanto una: diversificare, moltiplicare le offerte formative. Invece, abbiamo dovuto riscontrare, anzi prima ci siamo scontrati e poi abbiamo avuto — ahimè — la conferma definitiva, che la maggioranza, inclusa, anzi, direi soprattutto, rifondazione comunista, è favorevole a confermare un unico modello scolastico di assolvimento dell'obbligo, che appunto rimanda alla scuola. Non nascondiamo all'opinione pubblica il fatto che questo scontro ha portato poi alla riduzione di un anno dell'innalzamento dell'obbligo. Di fatto, le due forze che si sono maggiormente scontrate all'interno della maggioranza sono i popolari — che avrebbero forse, almeno a parole, gradito un'apertura alla formazione professionale

e poi di fatto si sono arresi subito, per cui non possiamo dire che siano stati i sostenitori della formazione professionale — e rifondazione comunista, che invece chiedeva assolutamente il mantenimento dell'unico canale scolastico come contenitore di assolvimento dell'obbligo.

Non abbiamo molto tempo e vogliamo soltanto dire che questa scelta statalista è *retro*, non fa altro che far compiere un passo indietro al nostro sistema scolastico proprio nel momento in cui, dopo decenni di discussioni, si tenta di avviarne una modifica. Quindi, tutte le parole, tutti i discorsi che si possono fare, tutte le buone intenzioni perdono valore di fronte a questa scelta e lasciano la scuola in una situazione veramente tragica. Infatti, con questa scelta si va a scardinare il sistema dell'istruzione secondaria superiore, perché rendendo obbligatorio — badate bene — l'anno iniziale, il primo anno, noi comunque andiamo a modificare un qualcosa che adesso ha un senso, una completezza. Certo, si può sostenere che questo sistema va riformato, ma comunque l'istruzione secondaria superiore oggi ha una sua valenza; con questo anno di obbligo, non sappiamo. Non solo, ma si va ad introdurre un obbligo giuridico, meramente giuridico per tutti coloro i quali già oggi non sceglievano l'istruzione secondaria. Ministro, quando lei ha presentato al Parlamento il disegno di legge per l'innalzamento dell'obbligo ha detto che ci sono 50 mila alunni fuori dal circuito formativo e che questi 50 mila pesano. Ma non le pesa il 40 per cento di studenti che vengono sistematicamente espulsi dall'istruzione secondaria superiore? Non le pesa quella dispersione scolastica per la quale siamo drammaticamente e negativamente primi in Europa? È di quelli che avrebbe dovuto preoccuparsi, ma oggi non fa che aggravare la situazione. Noi abbiamo proposto in Parlamento, prima a livello di discussione, poi con una proposta di legge e ora con emendamenti, la possibilità di introdurre il sistema duale, cioè il doppio canale, una molteplicità di percorsi all'interno dell'obbligo.

Riscontriamo un rifiuto di questa e di qualsiasi altra apertura. Non possiamo che bocciare un provvedimento che prevede l'obbligo tutto nella scuola e tutto nello Stato e che va anche in controtendenza rispetto a quello che l'OCSE ha detto al ministro e che l'ISFOL ha appena denunciato. Buona parte della società civile e degli enti interessati (Confap, salesiani, regioni) si sarebbero invece aspettati dal Parlamento, maturo e consapevole, delle vere sfide europee e non dei litigi di bassa lega che rinviando a contrapposizioni ideologiche che speravamo davvero di esserci lasciati dietro le spalle; mi riferisco ai conflitti all'interno della maggioranza, che hanno consentito a questi scenari di rinascere e di riaffermarsi.

Siamo quindi contrarissimi. Ci dispiace che il Parlamento ed il paese perdano un'occasione storica per rivalutare la formazione professionale e la cultura del lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, in un suo precedente intervento la collega Aprea ci ha ricordato il livello di obbligo scolastico in tutti i paesi europei; però ha omesso di dire che in tutti questi paesi si tratta di obbligo di istruzione e non di formazione. Al di fuori del modello tedesco — per altro ampiamente in discussione — in tutti i paesi europei citati dalla collega Aprea si tratta di obbligo di istruzione: la formazione avviene dai sedici anni in poi.

Sono stati qui ricordati i dati dell'OCSE contenuti nel dossier del servizio studi della Camera: ma essi dicono cose completamente diverse da quelle che sono state qui richiamate dalla collega Aprea.

Vorrei semplicemente sottolineare che bisogna capire quando si è europei: se ci si ispira al modello che hanno in testa certi colleghi o se, invece, si guarda realmente all'organizzazione del sistema

scolastico e formativo in Europa, cercando di andare in quella direzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 311
Maggioranza 156
Hanno votato sì 117
Hanno votato no 194
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 307
Maggioranza 154
Hanno votato sì 114
Hanno votato no 193
Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, con questo emendamento abbiamo voluto sottolineare al Parlamento la questione della parità scolastica. Come i colleghi fanno, avremo più occasioni di tornare sull'argomento. Alcune forze politiche hanno già evidenziato il problema del costo dei libri di testo, che ovviamente aumenterà con l'innalzamento dell'obbligo

scolastico visto che tutti saranno costretti ad iscriversi e (ci auguriamo) a frequentare una scuola secondaria superiore.

In proposito, non si è mai parlato dei costi che dovranno sostenere — ancora una volta obbligatoriamente — le famiglie che faranno una scelta diversa (pur all'interno di un circuito formativo e nel rispetto del dettato costituzionale). Chi opererà la scelta della scuola non statale si troverà a sopportare obbligatoriamente maggiori costi per un anno in più. Dunque noi poniamo anche in questa occasione il problema del riconoscimento giuridico ed economico delle scuole legalmente riconosciute. Sappiamo che questo è un altro punto di contrasto nella maggioranza ma, vede, signor ministro, lei può senz'altro considerare rilevanti tali contrasti, ma, essendo ministro della Repubblica, deve rispondere a tutti i cittadini italiani. Quando decide di proporre una legge o dà il suo parere definitivo su un provvedimento, si ricordi che non può essere di parte: altrimenti sappia che non rende un buon servizio ai giovani e al paese, ma si garantisce, forse, una poltrona ed un consenso in quest'aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 307

Maggioranza 154

Hanno votato sì 113

Hanno votato no 194

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rodeghiero 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Vorrei spendere due parole a favore del sistema tedesco, anche se è vero che è in discussione il modello della formazione a partire dai quattordici anni. In ogni caso, con la sua capacità di produrre più di quattrocento specializzazioni in ordine alle competenze dei *Länder*, che hanno ciascuno un proprio ministro dell'istruzione, mi sembra che quel sistema abbia risposto benissimo alle esigenze di inserimento immediato nel mondo del lavoro di più di una generazione.

Il mio emendamento 1.4 ripropone, peraltro, il contenuto di una nostra proposta di legge volta ad istituire l'obbligo della formazione professionale che, come ho detto nella discussione che si è svolta il 28 e il 29 luglio, è stata assorbita dal provvedimento del Governo in materia di promozione dell'occupazione; poi però non abbiamo ritrovato le disposizioni nell'articolato e le riproponiamo adesso. Mi chiedo allora che significato avesse quell'assorbimento, che di fatto ci sembra non sia stato fatto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 303

Maggioranza 152

Hanno votato sì 111

Hanno votato no 192

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 299
Votanti 297
Astenuti 2
Maggioranza 149
Hanno votato sì 110
Hanno votato no 187
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 311
Maggioranza 156
Hanno votato sì 116
Hanno votato no 195
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 305
Votanti 304
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 111
Hanno votato no 193
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 306
Votanti 305
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 113
Hanno votato no 192
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 317
Votanti 298
Astenuti 19
Maggioranza 150
Hanno votato sì 102
Hanno votato no 196
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aprea 1.35 e Napoli 1.107, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 304
Maggioranza 153
Hanno votato sì 112
Hanno votato no 192
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 313
Maggioranza 157
Hanno votato sì 118
Hanno votato no 195
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 319
Maggioranza 160
Hanno votato sì 123
Hanno votato no 196
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 316
Maggioranza 159
Hanno votato sì 123
Hanno votato no 193
Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 1.82.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Intervengo su questo emendamento richiamandomi anche

agli emendamenti successivi da me presentati, e sui quali non potrò intervenire, perché il problema non è di poco conto.

Qui c'è una volontà ormai chiara di «blindare» con questo provvedimento quello che sarà il riordino dei cicli scolastici. Teniamo conto che questo anno di innalzamento dell'obbligo scolastico dovrebbe espletarsi con l'ordinamento attuale. In questo ultimo anno, quindi, di obbligo scolastico l'alunno dovrebbe già aver operato una scelta relativa all'indirizzo di studi da seguire perché in base all'attuale ordinamento scolastico l'espletamento dell'obbligo relativo a questa annualità dovrà avvenire nel primo anno, secondo gli indirizzi vigenti.

Parlare quindi di orientamento solo nel primo anno, e quindi nell'ultimo dell'espletamento dell'obbligo, è assolutamente anomalo perché l'orientamento scolastico dovrebbe già essere previsto così come di fatto è anche previsto nell'attuale scuola media e comunque queste attività dovrebbero senz'altro prevedere un inizio anticipato con riferimento all'ultimo anno scolastico.

Per tali motivi voteremo a favore dell'emendamento Teresio Delfino 1.82.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, intervengo brevemente per dire che non condivido la posizione dell'onorevole Napoli in quanto la scuola media di per sé, ma anche tutta la scuola dell'obbligo, è una scuola formativa e orientativa; quindi, tutte le discipline concorrono alla formazione, alla cultura e all'orientamento.

Con l'articolato in esame si prevedono invece nell'ultimo anno — doverosamente — delle iniziative di orientamento che vanno a concorrere con la finalità stessa della scuola media e con tutto un complesso disegno pedagogico-educativo che deve favorire nell'alunno la capacità di libera scelta e di orientamento.

Le iniziative sono attività di vario genere che concorrono anche, a mio

avviso, ad evidenziare le peculiari caratteristiche del soggetto, le sue inclinazioni, i suoi tratti di personalità, in funzione anche delle scelte future, e devono essere ben concertate e coordinate dalla scuola.

Questo è il senso della legge ed è per tale motivo che condivido in questo caso perfettamente e pienamente l'articolato della legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 309
Maggioranza 155
Hanno votato sì 115
Hanno votato no 194
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.108, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 306
Votanti 294
Astenuti 12
Maggioranza 148
Hanno votato sì 101
Hanno votato no 193
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 300
Votanti 278
Astenuti 22
Maggioranza 140
Hanno votato sì 94
Hanno votato no 184
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 305
Votanti 303
Astenuti 2
Maggioranza 152
Hanno votato sì 116
Hanno votato no 187
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 311
Maggioranza 156
Hanno votato sì 122
Hanno votato no 189
Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, per due minuti, l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, almeno rispetto alle attività di orientamento avremmo preferito, ma forse avremmo dovuto farlo obbligatoriamente, che tali attività fossero state aperte anche agli istituti regionali di formazione professionale, alle agenzie di formazione professionale. Invece, l'intero comma 3 fa riferimento alla autonomia didattica che si va a limitare e a passaggi di indirizzo all'interno della scuola secondaria superiore, problema reale e da affrontare — ed è giusto che vi si faccia riferimento anche nella legge — ma rimane in ombra la questione del raccordo con le agenzie di formazione professionale e con gli istituti regionali anche al momento dell'attività di orientamento.

Il Governo risponde che altri provvedimenti si occuperanno di questo raccordo e di questo aspetto, ma questa non ci sembra una risposta sufficiente perché la questione avrebbe dovuto trovare asilo in questo provvedimento sia dal punto di vista formale sia da quello sostanziale. Infatti, da una lettura del provvedimento si ricava l'impressione che ci si preoccupi esclusivamente dell'istruzione secondaria, il che rappresenta a nostro avviso un notevole limite della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, desidero rispondere alla collega Aprea e a tutti gli altri colleghi dicendo che, se la titolarità di tale questione rimane alla scuola, è altrettanto vero che nell'articolato si sostiene chiaramente che la scuola deve aprirsi al territorio e quindi a tutte quelle iniziative che perfezionano il suo lavoro ed il suo impegno pedagogico (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 310*
Maggioranza 156
Hanno votato sì 120
Hanno votato no 190
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 305*
Maggioranza 153
Hanno votato sì 120
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 304*
Maggioranza 153
Hanno votato sì 118
Hanno votato no 186
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 306
Maggioranza 154
Hanno votato sì 120
Hanno votato no 186
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 303
Maggioranza 152
Hanno votato sì 116
Hanno votato no 187
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 305
Votanti 304
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 115
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 302
Votanti 300
Astenuti 2
Maggioranza 151
Hanno votato sì 115
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 301
Votanti 300
Astenuti 1
Maggioranza 151
Hanno votato sì 115
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 302
Maggioranza 152
Hanno votato sì 117
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	188
<i>Sono in missione 51 deputati</i>).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	302
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	187
<i>Sono in missione 51 deputati</i>).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanardi 1.62.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Con questo emendamento si comincia a parlare del problema della certificazione. Voglio dare atto al ministro e al relatore di aver recepito la questione, che risultava assolutamente assente nel testo iniziale del provvedimento.

Tuttavia non posso assolutamente ritenermi soddisfatta dell'aggiunta che sul merito è intervenuta da parte della maggioranza in Commissione. Nella relazione introduttiva al provvedimento governativo si ribadisce più volte la necessità dello stesso per abbassare l'attuale e purtroppo elevato tasso di dispersione scolastica: fin qui saremmo tutti d'accordo. Ma mi chiedo in nome di quale motivazione un alunno, soprattutto se appartenente alle aree estremamente degradate socialmente, economicamente e culturalmente del no-

stro paese, dovrebbe sedersi per un altro anno (perché pare che questa ormai sia la previsione) sui banchi di scuola senza aver altro se non il famoso e tanto declamato credito formativo, che ormai ci ritroviamo in tutti i provvedimenti.

A livello concorsuale quello che rimane come titolo di studio all'alunno che sarà obbligato a frequentare un ulteriore anno sarà solo l'attuale diploma di licenza media.

Se vogliamo davvero che il credito formativo, ideato per dare una certificazione di validità di frequenza, sia incoraggiante per l'alunno che dovrà sostenere l'ulteriore anno di obbligo, è indispensabile che il ministro con provvedimenti presi in accordo con gli altri ministri competenti intervenga sulla validità della stessa certificazione nell'ambito delle procedure concorsuali, altrimenti la dispersione scolastica, soprattutto nelle terre dove il degrado culturale ed economico è terribile, non verrà smussata. Nessuna famiglia, di fronte alla possibilità di far lavorare, sia pure in nero, un giovane, deciderà di fargli frequentare per un anno ulteriore una scuola che dal punto di vista produttivo non gli fornirà nulla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	282
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	93
<i>Hanno votato no</i>	188
<i>Sono in missione 51 deputati</i>).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.112, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 281
Maggioranza 141
Hanno votato sì 96
Hanno votato no 185
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 266
Maggioranza 134
Hanno votato sì 84
Hanno votato no 182
Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 1.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 1.87, nella quale in precedenza è mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di rinviare la votazione, nonché il seguito del dibattito, ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 20,01).

PRESIDENTE. Avverto che si passerà allo svolgimento della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4517, di cui al punto 9 dell'ordine del giorno.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Prendendo atto di questa modifica dei nostri lavori, ho chiesto di poter intervenire ora e di intrattenerla un momento, signor Presidente, cosa che ritualmente avrei fatto al termine dei consueti lavori, trattandosi di argomento non formalmente iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

Onorevole Presidente, si tratta di un argomento assai delicato. Con lettera dell'11 settembre, il Presidente della Camera Violante ha voluto cortesemente ringraziarmi per avergli mandato per conoscenza una lettera inviata a varie altre autorità, ma *in primis* al Presidente della Repubblica, che verteva sul delicato problema della predisposizione delle tabelle infradistrettuali dell'organico dei magistrati da parte del Consiglio superiore della magistratura, così come è previsto dalla legge n. 133 del 1998.

Io ringrazio suo tramite il Presidente del ringraziamento che mi ha rivolto, ma naturalmente non posso fermarmi qui. Voglio infatti chiedere a questa onorevole Presidenza se abbia intenzione di assumere una qualche iniziativa volta a fugare in chicchessia il deprecabile sospetto che le Assemblee parlamentari non prendano sul serio le proprie leggi. Credo che questo sarebbe un disastro istituzionale senza precedenti e noi dobbiamo fugare tale sospetto.

Affermo, documenti e fatti alla mano, che il Consiglio superiore della magistratura, che in base al testo della legge n. 133 del 1998 aveva il compito di

predisporre quelle tabelle infradistrettuali dei magistrati, ha violato i criteri della legge.

Affermo, inoltre, che il ministro di grazia e giustizia — che sempre per dettato della legge n. 133 è poi deputato ad emettere dice la legge testualmente « il relativo decreto » — ha emesso — o almeno così mi ha annunciato di voler fare — tale decreto, nonostante fosse stato da me e da altri (quant'anche povero io fossi) allertato, documentatamente, che vi era una violazione dei criteri di legge; una violazione particolarmente delicata nel caso di specie poiché nel testo della legge si configura una delega.

Ho dunque allertato per telegramma tempestivamente il ministro. Anch'egli mi ha usato il garbo e la cortesia di raggiungermi telefonicamente per dirmi che non era dello stesso parere e che riteneva che il CSM, avendo predisposto un progetto di tabelle, non avesse violato i criteri di legge; invece, io gli ho ribadito che li aveva violati per una oggettiva constatazione. Tutto, infatti, è alla fin fine un po' oggettivo: se ora, ad esempio, io affermassi che in quest'aula sta piovendo, credo che violerei quella oggettività da tutti percepibile con i propri vividi cinque sensi.

Ho sollevato questo problema anche all'attenzione formale dell'onorevole sottosegretario Corleone, attraverso la presentazione di una interrogazione urgente in Commissione giustizia. Egli mi ha risposto, peraltro ormai a « festa largamente celebrata » e cioè soltanto in data 10 settembre, in maniera assolutamente insoddisfacente! Aggiungo che nella risposta, come il resoconto di quella seduta può attestare, egli ha confessato con proprie parole che il Governo in qualche modo ha preso atto, almeno per taluni casi, che vi era stata una non rispondenza ai criteri di legge e che il CSM, sostanzialmente, se ne fosse discostato. Ha altresì provato a sostenere che il ministro dovesse emettere quel decreto come un atto dovuto, non avendo alcun potere di ingerenza sul contenuto della predisposi-

zione delle tabelle stesse. Ciò mi sembra assolutamente da contestare ed oggettivamente da respingere.

Siamo di fronte allora, signor Presidente, ad un caso estremamente delicato, delicatissimo in sé per la materia che tratta, e delicatissimo perché il Parlamento — e penso di poter parlare almeno teoricamente come principio generale a nome di tanti altri colleghi — non ha alcuna intenzione di essere preso in giro. Deve pure esserci una qualche autorità — mi riferisco soprattutto alle autorità preposte al controllo del rispetto della Costituzione, del non debordamento dei poteri e quindi del rispetto delle leggi, tanto più in quanto deleghino altri all'attuazione di importanti compiti — che consenta che ciò avvenga.

Posso dire per notizia certa — forse ne saranno a conoscenza anche altri — che soggetti individuali e collettivi, portatori di interessi legittimi, si stanno organizzando ed attivando per impugnare davanti ai competenti organi della magistratura sia il deliberato del CSM, sia il provvedimento ministeriale. Non è lecito tollerare che cittadini portatori di interessi legittimi si debbano ogni volta organizzare onerosamente, faticosamente e « tormentatamente » per difendere non già proprie aspettative e diritti legittimi, ma addirittura il rispetto della legge, legge che promana dal potere che risiede, fino a prova contraria, nelle Camere.

E allora, per triplice sensibilità, quale semplice deputato, quale vicepresidente della Commissione giustizia e quale parlamentare che insieme ad altri si adoperò vivamente per migliorare il testo di questo provvedimento in aula rinunciando a molti emendamenti perché alla fine raggiungemmo equilibrati punti di intesa, convergendo sul testo che poi è stato licenziato; in nome almeno di questa triplice sensibilità, ripeto, ho il dovere e il diritto di rappresentare a lei, signor Presidente, la gravità straordinaria di questa situazione. Al momento, su richiesta non del primo che passa per la strada, che sarebbe già più che sufficiente, ma di chi per combinazione è anche parlamentare,

si richiamano alte autorità del nostro ordinamento a far rispettare le leggi e a rimettere le cose a posto.

Conclusivamente le chiedo — e la ringrazio, Presidente, per avermi concesso questo tempo — di adottare ogni iniziativa, di provocare ogni tavolo di confronto istituzionale perché sia ristabilita la legalità in questo caso, a mio modesto parere, duramente e significativamente violata. Ringrazio lei, Presidente, ed i colleghi dell'attenzione.

PRESIDENTE. Lei si renderà conto, onorevole Benedetti Valentini, che per quanto mi riguarda posso soltanto rappresentare i suoi rilievi al Presidente della Camera; passi ulteriori potranno essere quindi definiti nelle sedi che si riterranno più opportune.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, come ella sa, la regione Basilicata — ed alcune regioni limitrofe, se pure con minore gravità — è stata colpita da un nuovo terremoto, un sisma che ha provocato danni gravissimi al patrimonio edilizio pubblico e privato e purtroppo anche due vittime. Insieme ai colleghi parlamentari Pittella, Domenico Izzo, Sica, Molinari e Pepe ho presentato interrogazioni urgenti, alcune sottoscritte dal numero necessario di colleghi, altre dal capogruppo Mattarella, per ottenere da parte del Governo una risposta in aula sulla situazione generale esistente nell'area, sui primi interventi che si stanno ponendo in essere per fronteggiare l'emergenza, soprattutto per dare un alloggio alle circa cinquecento famiglie colpite da ordinanza di sgombero dalla propria abitazione ed infine per avere indicazioni su come intenda procedere nell'opera di ricostruzione. Riteniamo che, come accaduto già in passato per il terremoto, sia pure più grave, dell'Umbria e delle Marche, vi sia una puntuale attenzione da parte del Governo anche a questa nuova

sciagura che ha colpito popolazioni tra le più povere del Mezzogiorno d'Italia. Tra l'altro, quella interessata è un'area ricompresa nel Parco nazionale del Pollino, che quindi merita un'attenzione particolare, perché il recupero dei centri storici deve essere fatto con una certa delicatezza e lei, Presidente, che conosce bene il Mezzogiorno, saprà certamente che il comune di Rivello e, in particolare, quello di Maratea, che sono stati colpiti dal sisma, non possono essere oggetto di normative generali di ricostruzione abitativa. Vi sarà pertanto bisogno di una specifica attenzione, perché parliamo di monumenti che vanno preservati in maniera particolare.

Abbiamo avuto notizia che il sottosegretario Barberi giovedì prossimo sarà ascoltato nel corso di una audizione dalla Commissione competente. Sappiamo quindi che la Presidenza della Camera si è già attivata. Se però in quella sede l'audizione fosse meramente informativa, essendo state presentate interrogazioni urgenti insistiamo nella richiesta che il Governo venga in quest'aula, come di solito è avvenuto, per informare puntualmente non tanto noi, quanto il paese.

Mi affido alla sua nota sensibilità, Presidente, perché voglia fin da ora impegnare il Governo, qualora l'audizione in Commissione non fosse esaustiva, a venire in aula e rendere conto all'intera nazione su che cosa occorre fare per fronteggiare questa nuova difficoltà

PRESIDENTE. Lei, onorevole Boccia, ha già fatto riferimento al fatto che il sottosegretario Barberi parlerà in Commissione. Spero che non si tratti soltanto di una ricognizione, ma di un avvio di risposta concreta ai problemi cui lei ha fatto cenno.

Discussione del disegno di legge: Rifinanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore (4517) (ore 20,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rifi-

nanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4517)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, di 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovo italiano: 30 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4517)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Biricotti, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, viene oggi all'attenzione dell'Assemblea il disegno di legge concernente il rifinanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore, licenziato dal Governo il 3 febbraio scorso ed assegnato alla Commissione trasporti della Camera il 26 febbraio. L'iter è stato avviato il 12 marzo e si è concluso il 21 luglio, passando attraverso diciassette sedute della Commissione e del Comitato ristretto, nonché audizioni di rappresentanti delle forze imprenditoriali e dei sindacati.

Il confronto tra le forze politiche e con il Governo è stato serrato ed ha incontrato talvolta alcune difficoltà ma, complessivamente, è stato collaborativo ed ha consentito di allargare la tematica cantieristica ed armatoriale, prevista nel testo originario, ad altri temi (ad esempio alla portualità, all'interportualità, al sistema idroviario padano-veneto) e di apportare sensibili modifiche e miglioramenti al provvedimento licenziato dal Governo, in un'ottica di sviluppo delle occasioni di imprenditorialità e di lavoro come cardini dello sviluppo del paese.

La Commissione, che ringrazio per il lavoro produttivo portato a compimento, si è fatta carico della necessità di rendere spendibili le risorse previste per il settore dei trasporti in funzione di un suo rilancio ed ha colto il senso della caratterizzazione del processo di internazionalizzazione dell'economia marittima, che ha progressivamente posto a contatto le differenti attività legate al mare. Tale impegno della Commissione non è nuovo ed ha consentito, attraverso l'approvazione di una serie di provvedimenti del Governo, di sviluppare una politica marittima che si adegua alle esigenze del nostro paese, che ha ottomila chilometri di coste e che trova una collocazione formidabile nel Mediterraneo, che grazie alla crescita delle economie asiatiche si va configurando come nuovo crocevia dei traffici mondiali. Nel nostro paese l'industria marittima rappresenta oggi il 2,6 per cento del prodotto interno lordo e dà luogo ad una produzione complessiva del valore di 42.170 miliardi di lire e ad un numero di occupati, diretti ed indiretti, di circa 308 mila, che costituiscono grosso modo l'1,4 per cento del totale nazionale delle unità di lavoro.

La crescita del 33 per cento dei traffici portuali nel 1997, che mantiene un *trend* positivo grazie alla ripresa della portualità nel nostro paese dopo la crisi profonda antecedente alla legge n. 84 del 1994, indica che il sistema marittimo può liberare ulteriori potenzialità con un forte impatto sui vari settori dell'economia marittima e ricadute positive sull'economia nazionale e locale.

Compito del Governo e del Parlamento è dunque quello di rimuovere gli ostacoli che riducono a tutt'oggi i fattori di competitività del sistema marittimo nel suo complesso e governare i mutamenti che vengono da un'economia internazionalizzata e da un mercato globale, al fine di massimizzare i benefici di un sistema nel suo insieme in modo da renderlo snello, flessibile e garante della qualità dei servizi, del rispetto dell'ambiente e della sicurezza. Il Governo e il Parlamento hanno fatto fin qui un buon tratto di

strada; occorre oggi continuare nelle azioni intraprese e creare le condizioni infrastrutturali — porti, interporti, sistema idroviario — capaci di creare una valida rete logistica senza rottura di carico tra navigazione interna e marittima, ricercando le condizioni organizzative, economiche e sociali che consentano il successo dell'intero settore.

Il cuore del provvedimento riguarda l'industria cantieristica, settore in cui l'Italia ricopre un ruolo di assoluto primo piano, in particolare per quanto concerne la costruzione delle navi da crociera, e riguarda anche l'industria armatoriale che, pur essendo considerata di non primissimo piano come consistenza complessiva, tuttavia nella classifica per bandiera vanta, come flotta passeggeri, il secondo posto tra quelle mondiali. Tra l'altro, grazie alla recente legge n. 30 del febbraio scorso, istitutiva del registro internazionale, con alcuni ulteriori aggiustamenti l'armamento potrà godere delle stesse condizioni riscontrabili nei paesi europei e questo determina una prospettiva positiva per il settore.

Per quanto riguarda la cantieristica in particolare, il settore è estremamente complesso, perché collocato in un mercato fortemente globalizzato e soggetto a cicli congiunturali, oggetto di politiche concorrenziali molto aggressive. Infatti, mentre la domanda mondiale di nuove navi ha toccato nel 1997 il record di 21 milioni di tonnellate di stazza lorda compensata, il mercato ha visto l'esplosione di fortissime turbative, dovute soprattutto alla politica settoriale e alle crisi economiche e finanziarie dei paesi del sud-est asiatico. Le politiche necessarie, quindi, sono quelle volte a creare elementi correttivi della forte *deregulation* che lo caratterizza.

L'accordo OCSE del 1994, che avrebbe dovuto assicurare la globalizzazione del mercato con il ristabilimento di corrette pratiche commerciali a livello mondiale, non è riuscito a risolvere adeguatamente il problema; anche per questo la cantieristica del nostro paese ha bisogno di un' incisiva politica degli organismi di Bruxelles, che è essenziale perché possa af-

frontare le sfide del 2000. In questo quadro l'Unione europea, in conseguenza della mancata ratifica da parte degli Stati Uniti dell'accordo OCSE sull'abolizione degli aiuti al settore, ha impostato una politica (sfociata in un regolamento approvato nel maggio scorso, giudicato nel complesso positivamente dagli operatori) che punta a creare misure di difesa del settore cantieristico nel mutato scenario internazionale ed a ricondurre il settore stesso nell'alveo della normativa che disciplina in larga misura l'industria europea ed in cui la posizione sussidiaria degli stati della stessa Unione europea si esplica attraverso incentivi alla ricerca, all'innovazione tecnologica, alla tutela dell'ambiente, agli investimenti in impianti. Nel contempo l'Unione europea, per garantire alle imprese, appunto, europee, di non uscire dal mercato, ha previsto il mantenimento dell'aiuto ai contratti di costruzione e trasformazione fino a tutto l'anno 2000, con aliquote già predeterminate che consentono la certezza del contributo.

Il disegno di legge alla nostra attenzione coglie le esigenze reali della nostra cantieristica, che è passata da una produzione inferiore alle 300 mila tonnellate di stazza lorda compensata della fine degli anni ottanta alle oltre 600 mila tonnellate di stazza lorda compensata dell'anno in corso, con un carico di lavoro che supera i 2 milioni di tonnellate di stazza lorda compensata per un valore di circa 13 mila miliardi.

Le misure previste nel provvedimento hanno la finalità di consolidare la pregevole posizione raggiunta dalle imprese del nostro paese, che con una quota di mercato del 3,5 per cento contendono alla Germania il primato in Europa. Lo stanziamento complessivo previsto nel provvedimento è di 70 miliardi nei limiti d'impegno e ciò completa l'attuale stanziamento già recato in bilancio per le finalità del settore in relazione agli anni 1998 e 1999 per un importo di 174 miliardi dei limiti di impegno. La produzione assicurata è di 1 milione 300 mila tonnellate di stazza lorda compensata e corrisponde a 7.800 miliardi di investi-

menti aggiuntivi rispetto ai 3.500 miliardi già incentivati, per un monte ore di 47 milioni di ore di lavoro da parte delle maestranze dirette di cantiere e consistenti livelli di ore lavorative nelle aziende dell'indotto.

Lavoro e occupazione, la grande questione nazionale, sono dunque al centro di questo provvedimento: per questo forte è stata l'attenzione della nostra Commissione. È un provvedimento che all'articolo 1 prevede l'attuazione delle misure indicate dalla settima direttiva dell'Unione europea per favorire l'adeguamento strutturale dell'industria cantieristico-navale e l'adattamento delle imprese navalmeccaniche alla disciplina negoziata dalla Comunità europea in sede OCSE. All'articolo 3, il provvedimento prevede l'estensione del decreto-legge n. 564 del 1993 ai contratti di costruzione e trasformazione navale stipulati fino alla data di entrata in vigore dell'accordo OCSE e comunque non oltre il 31 dicembre 1998, introducendo misure strettamente necessarie alla nostra cantieristica per poter competere e stare sul mercato. Con l'articolo 3, il Governo si è posto il problema di stimolare iniziative di cooperazione e sinergie tra cantieri nazionali ed esteri, nonché di individuare elementi di flessibilità utili ad accrescere la competitività delle imprese, secondo gli orientamenti definiti dall'Unione europea nella comunicazione 97/470 verso una nuova politica delle costruzioni navali.

La Commissione ha apprezzato questo tipo di intervento, ma ha ritenuto di poter migliorare ulteriormente il testo modificandolo: l'obiettivo era trovare una soluzione più avanzata per i delicatissimi problemi della flessibilità e degli appalti. Il problema, come sempre, è quello della ricerca di un giusto punto di equilibrio tra le esigenze di flessibilità del lavoro delle imprese e quelle della tutela dei lavoratori nel rispetto dei loro diritti. La questione nasce soprattutto dal crescente processo di terziarizzazione del ciclo produttivo, che pure è un indirizzo che rientra nella politica industriale dell'Unione europea: è un fenomeno che è pratica diffusa nella cantieristica e che necessita di controlli